

stino per la paura di ritorsioni, il detenuto ha trascorso quasi una settimana prima di essere al sicuro in località secretata. Vale a dire che il senegalese è rimasto alla teorica mercè di ignote minacce per quattro, cinque giorni, un tempo enorme per chi conosce un po' la realtà degli istituti di pena: perché? Si è trattato di un rischio calcolato?

SORPRESA IN PRIGIONE

«È incredibile che un giudice non consideri luogo sicuro un carcere - ha dichiarato il senatore Stefano Pedica - Appena saprò in quale luogo si trova adesso, lo andrò a trovare. Tutta questa vicenda sta veramente andando avanti in modo strano». L'esponente dell'Idv si era recato a Regina Coeli ieri pomeriggio per fare visita al detenuto africano e con sua grande sorpresa non lo ha trovato tra i reclusi del carcere. Nel braccio sei, il senatore si è recato nella cella che ha ospitato Stefano Cucchi la notte del 16 ottobre, dopo l'udienza di convalida del suo fermo disposta dal gip Maria Inzitari. Pedica ha parlato con i due detenuti, un italiano e uno straniero, che hanno condiviso la cella con Cucchi. A loro, il ra-

Vigilanza rafforzata

Nei giorni scorsi il senegalese aveva detto: «Temo per la mia vita»

gazzo avrebbe confidato di essere stato malmenato nelle ore precedenti. «Mi hanno menato anche fuori», così avrebbe detto Stefano ai compagni di reclusione che comunque non hanno potuto non notare i segni di percosse sul suo corpo. Se fosse vero, è la parola «fuori» che fa pensare: a cosa si riferiva Stefano? Le sue parole fanno presupporre che ci sia anche un «dentro». Magari quello riferito alle ore precedenti alla sua attesa nei sotterranei della città giudiziaria, quelle passate nella caserma dei carabinieri? Da un quesito all'altro, in quelle drammatiche e cruciali ore che vanno dall'alba al primo pomeriggio del 16 ottobre, cruciali per la triste fine di Stefano. S.Y., il superteste, ha raccontato di aver visto tre agenti di polizia penitenziaria picchiarlo selvaggiamente. Eppure la teoria e la prassi prevedono che la custodia dei detenuti in attesa dell'udienza, nelle celle dell'edificio B di piazzale Clodio, tocchi alla polizia giudiziaria che si è occupata del trasferimento: nel caso di Cucchi, gli uomini dell'Arma che lo hanno accompagnato lì. Certo, i Berretti Azzurri hanno le chiavi del corridoio e delle celle. Ma allora, chi ha picchiato Stefano quella maledetta mattina?❖

→ **Cori e slogan** contro il ministro Maroni e l'agente Spaccarotella
→ **Aggredita** una troupe di giornalisti. Salvi solo per il servizio d'ordine

Marcia ultrà a Roma la «tessera» è il caso l'obiettivo sono ancora «le guardie»



Foto di Guido Montani /Ansa

Cori contro Maroni e Spaccarotella al corteo ultras

Solo petardi e fumogeni, ma non i temuti incidenti. A Roma la protesta degli ultras contro l'introduzione della «tessera del tifoso», il provvedimento per la regolamentazione dell'accesso agli stadi.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
politica@unita.it

Forse gli onorevoli, i consiglieri, gli avvocati che ieri si sono rincorsi a complimentarsi per la «maturità e la civiltà» con cui i tifosi di tutta Italia, da Torino a Siracusa, hanno invaso le strade del centro di Roma, possiedono un concetto un po' vago del «manifestare pacificamente». Usare fumogeni, petardi e bombe carta, fare «uh uh» alle persone di colore lungo i marciapiedi, nonché aggredire barbaramente i giornalisti presenti all'evento, tutto questo significa altro in un paese civile. Ed è quello che è stato tristemente proposto dagli ultras, accorsi ieri nella capitale per dire «no» alla tessera del tifoso. La norma ideata dal ministro dell'Interno,

Roberto Maroni, che se entrerà in vigore restringerà la fruibilità degli stadi solo a coloro che accetteranno di farsi «schedare» dalle società. L'idea trova da tempo un'opposizione bipartisan tra tifosi, club e politici. Anche se dietro gli intenti degli ultras si cela ben altro, rispetto a concetti come «libertà di circolazione». Loro vorrebbero abolire quell'articolo 9 che prevede la diffida «a vita» a causa della retroattività, «anche a chi scavalchi so-

Libertà di striscione
Rivendicata anche la possibilità di esporre allo stadio liberamente

lo un vetro». «E allora perché stanno qui, se hanno la coscienza pulita?», si domanda una signora, spazientita dal ritardo per la partenza del corteo. I dubbi della signora aumentano una volta presa avvio la sfilata, al grido di «libertà per i detenuti». E rimarrà allibita non appena, in via Cavour, dal corteo si staccherà un gruppetto di tifosi per rincorrere una troupe te-

levisiva. Perché l'altro oggetto di protesta delle curve sono giornali e tv, quest'ultima colpevole di aver trasformato il calcio in marketing. La troupe si salverà dal pestaggio solo grazie all'intervento del servizio d'ordine dei tifosi, riconoscibili dalla fascia rossa al braccio, sotto agli occhi dei poliziotti che presidiavano la manifestazione.

PETARDI E STRISCIONI

Tra i ragazzi in testa al corteo, allo scoppio di fumogeni e petardi qualcuno scuote la testa in segno di disapprovazione. Lo striscione di apertura recita: «Tutti i ragazzi uniti non saranno mai sconfitti». Un altro spiega che loro sono «divisi nei colori, uniti nel pensiero». La tanto decantata «mentalità ultras» però cozza contro il campanilismo e ieri ogni gruppo ha marciato ben guardandosi le spalle da chi aveva dietro. Per questo, e per motivi più politici, le curve di sinistra ieri hanno disertato, anche se da sempre appoggiano la causa. L'importante, per chi c'era, era dimostrare di essere uniti e alla fine ci sono riusciti. Uniti soprattutto contro Maroni e

GIUSTIZIA PER SANDRI

I primi cori scanditi dai partecipanti al corteo sono per Gabriele Sandri: «Giustizia per Gabriele» e «Gabriele uno di noi» sono state le grida scandite dai tifosi.

le forze dell'ordine. I testi delle canzoni sono ormai delle hits. Si va da «Spaccarotella pezzo di...» a «Gabriele uno di noi». Baldanzosi gli ultras hanno sfilato per le vie dell'antico Impero, birre, spinelli e smorfie. Quasi all'arrivo, cori per Stefano Cucchi, nuova icona della lotta alla repressione. Giunti al termine del corteo, i tifosi si stipano in ordine sparso, arrivano i politici-tifosi, i legali ultras. Paolo Cento (sl), Alessandro Cochi (Pdl) Marco Perduca (Radicali), gli avvocati Adami, Staderini e Maggi. Parlano di controinformazione, spiegano le idee e le proposte fatte al Viminale per un ripensamento di una norma altrimenti «liberticida». La manifestazione si chiude senza sostanziali scontri, ma il Casms non ne vuole sapere e in serata annuncia il blocco della prossima trasferta dei laziali a Napoli.❖